

## RIO BOZZOLO

Quasi il "rio Bo" di Palazzeschi, ma il nome con il quale è entrato nella mia vita è il piemontese Busè, anche se oggi prevale il nome italiano.

Busè era, nei lontanissimi ricordi dell'infanzia, un luogo un po' temibile e proibito e, al tempo stesso un luogo di sogno, di favola.

Scorreva e scorre ancora oggi vicino a casa mia, in un lieve avvallamento disegnato oggi da rovi e radi alberi, un tempo non da un cipresso, ma da fieri filari di pioppi.

Temuto e proibito, perché i genitori e soprattutto la nonna non voleva che con i miei fratelli ci avvicinassimo a giocare in quello che per dei bambini poteva essere fonte di pericoli, così la nonna lo ammantava di una certa aura sinistra, ma poi, quando ci portava a passeggio verso la zona dei Passionisti, diventava un innocuo ruscello...ignoravo infatti che in realtà fosse un canale d'irrigazione scavato parecchi secoli fa.

Attraversavamo Busè sul piccolo ponte e allora restava un piacevole e rassicurante spettacolo di acqua gorgogliante tra i sassi o pigramente serpeggiante tra gli alberi, sotto la casa e il laboratorio di Toni.

I timori della nonna, intanto, già si erano spostati sul vicino ed oscuro laghetto dei Passionisti, o sul profondo pozzo di Ninu al quale si accedeva aprendo una vecchia anta di legno.

Ma era anche un luogo di sogno, perché oltre quel ponte, oltre quel filare di pioppi si apriva tutto un mondo ancora sconosciuto, dove potevano anche albergare i luoghi promessi dalle Fiabe Sonore, fantastica collana che ha accompagnato più di una generazione di bambini, dalla mia con i 45 giri da ascoltare con il mangiradischi e nelle generazioni successive con la 'cassetta' e forse anche col cd...

Poteva allora essere il paese promesso dal "Pifferaio magico", ma ancor più il "Paese dei Balocchi" della fiaba a puntate di "Pinocchio", l'episodio che più mi piaceva e che conoscevo a memoria, passo a passo. Soprattutto quando il rosso sole estivo si avviava al tramonto, contro la cortina verde dei pioppi, mi appariva un'illustrazione di quei giorni che filavano "tra infiniti spassi e svariati divertimenti", fino, ahimè alle triste metamorfosi dei ragazzini in "ciuchini".

Ma poteva anche segnare il confine con mondi custoditi da maghi cattivi e che l'eroe o l'eroina del momento riuscivano a tenere in scacco obbligandoli a renderlo attraversabile. Se era più impetuoso durante il disgelo e le piogge, poteva anche ospitare la cesta di Fiumetto, il novello Mosè della fiaba de "I tre capelli dell'orco"...

E pochi anni dopo, quando avevo oramai otto o nove anni, Busè era diventato un favoloso luogo di gioco. Scendevo con mia cugina e le nostre Barbie fornite di tenda e di furgone.

Le Barbie con i loro fidanzati (ricordo che si chiamava Ken e il mio era biondo) parcheggiavano il furgone e montavano la tenda sulle rive di quel favoloso corso d'acqua che, viste le loro dimensioni, diventava un impetuoso torrente se non un fiume!

Lì c'era anche una sorta di piscina naturale con una cascata dove facevano i tuffi. A poco a poco dalla tenda e dal furgone erano però passati alle case sugli alberi che viste le loro dimensioni, erano simili a sequoie centenarie, e lo facevano ...per difendersi dalle bestie feroci, soprattutto i felini, sia tigrati che pezzati che ci seguivano da casa (leggi 'gatti').

Ma il bello di Busè era il suo mistero: come il Nilo o il Rio delle Amazzoni, ignote ne erano le sorgenti, come pure la sua foce.

Quanto a quest'ultima, era meno interessante, perché dal ponte che portava verso San Rocchetto (la piccola cappella tutt'ora esistente), lo vedevo dirigersi verso Via Cuneo dove si infilava dentro qualche tubo, nei pressi del Pastificio Gazzola. Lì al massimo poteva andarci il soldatino di stagno sulla sua barchetta di carta.

Le sorgenti, invece erano più allettanti, e anche con mia cugina e le Barbie esploratrici (tipo Donna Avventura, a meno che non intervenisse anche Big Jim...) risalivano il nostro grande fiume e lì c'era un altro ponte...non quello sul fiume Quai, ma si trattava della Via Vecchia di Cuneo che lì attraversava il corso d'acqua con un modesto ponticello, oggi sostituito da uno più alto e moderno.

Con mio padre, l'inverno, con gli sci da fondo, seguivamo per un tratto il rio Bozzolo in questa direzione, oltrepassando anche la via vecchia di Pianfei, ma poi non si poteva più andare oltre, perché c'erano diversi ostacoli quali proprietà private cintate, rovi, altri canali secondari, così tiravamo verso la frazione del Merlo e Madonna del Pasco.

Intanto, ormai trascorso il tempo delle favole e del gioco, il Rio Bozzolo mi suggeriva famose opere di pittura...l'inverno poteva entrare nel paesaggio dei "Cacciatori nella neve" di Bruegel, in tarda primavera con le alte erbe ondegianti al vento, certi paesaggi settecenteschi, magari con il sottofondo della Passacaglia di Handel, quella dell'*Intervallo* sulla prima rete RAI.

Quando era quasi in secca, con poche pozze d'acqua, frammenti di specchi che riflettevano i pioppi, mi parevano scene del Battesimo di Cristo di Piero della Francesca...

Ma ancora oggi, anche se ha perso con i pioppi buona parte del suo fascino, e i prati posti di fronte a casa sono in gran parte occupati dal grande edificio dell'ospedale, a volte entra nei miei sogni ed ancora mi offre luoghi sconosciuti, con laghi e colline e nuovi luoghi da esplorare.

Manuela Zanotti